



Raffaello Pilato

Violinista

Docente ISSM "V. Bellini" Caltanissetta

Ebraismo di Mahler?

Qualche dettaglio

Il 2011 è stato anche l'anno del centenario dalla scomparsa di un musicista che ha profondamente segnato il periodo di passaggio dal tardo Romanticismo al Novecento, Gustav Mahler (Kalischt, 7 luglio 1860 – Vienna, 18 maggio 1911).

Innumerevoli sono state le iniziative che hanno accompagnato la ricorrenza: concerti, seminari e conferenze si sono svolti in tutto il mondo, confermando in maniera definitiva come la figura dell'artista boemo sia ormai fondamentale e imprescindibile, come pochi altri, nella storia della musica occidentale. La sua rivalutazione è stata una scoperta lenta e progressiva che ha dovuto combattere contro l'ostracismo sia della politica (nazismo) che della musicologia.

Ormai quasi ogni ambito e significato della sua musica sono stati ampiamente studiati e minuziosamente esaminati anche se spesso hanno portato a conclusioni che, quasi mai, sono concordi fra i vari studiosi.

Nella vasta bibliografia che tratta l'argomento "Mahler", un aspetto non viene particolarmente approfondito, quello del Mahler "ebreo". Esistono accenni isolati alla questione ma nessuno di essi viene portato ad analisi esauriente. In questa sede, nei limiti dello spazio a disposizione, vorrei iniziare a riempire questo vuoto e, spero, lanciare un input che ispiri studiosi, molto più titolati del sottoscritto, a interessarsi di questo argomento ancora non studiato a fondo.

Gustav Mahler, nel pieno della sua carriera di musicista e direttore d'orchestra, vive ed opera in quella Vienna "fin de siècle" che è fucina inesauribile di talenti artistici; l'arte e la cultura contemporanea, vede

oltre che Parigi, Monaco (Cavaliere Azzurro) anche Vienna quale punto di riferimento: Klimt, Kokoschka sono dei capisaldi della pittura contemporanea, Schnitzler ed Hoffmanstahl sono due importantissimi letterati, Otto Wagner e Adolf Loos imprimono la loro orma nella storia dell'architettura, Sigmund Freud, con i suoi studi sulla psicologia umana, è il padre della cultura contemporanea "tout court". È da notare come una buona parte di essi (Schnitzler, Freud ed altri) siano figli della cultura ebraica come pure il filosofo del linguaggio Wittgenstein; successivamente a Mahler, altri musicisti come A. Schoenberg, B. Walter provengono da medesime origini. Si tratta però di ebrei che non sono organici alla cultura ebraica e che, per certi aspetti, sono dei "dissidenti".

Come ho detto prima, gli elementi ebraici nella poetica mahleriana non sono stati particolarmente approfonditi per diversi motivi: intanto la presenza di elementi culturali ebraici nella musica di Mahler non è certamente quella più in vista; in essa non esistono accenni a tradizioni musicali ebraiche (se non qualche vago riferimento a temi quali la musica popolare che si fonde spesso in Boemia e nelle regioni dell'est europeo con quella Yiddish); Mahler non è un ebreo osservante e inoltre un momento fondamentale della sua vita è la conversione al cattolicesimo che tante polemiche avrebbe suscitato. Come afferma lo storico dell'arte Ernst Gombrich *"Mahler era figlio di un piccolo commerciante ebreo, ma nutriva sentimenti cristiani, e sposò una cristiana. Altrimenti, come avrebbe potuto comporre la sinfonia Resurrezione? I miei genitori, e lo stesso Mahler in gioventù, erano dei ferventi wagneriani, anche se sapevano benissimo che Wagner era antisemita."*¹. In un suo libro, "Ricordi e lettere", scritto intorno agli anni '60, la moglie Alma Mahler afferma: *«Una delle nostre prime conversazioni ebbe per argomento Gesù Cristo. Sebbene avessi avuto una educazione cattolica, ero diventata più tardi una libera pensatrice convinta, sotto l'influenza di Schopenhauer e di Nietzsche. Mahler si opponeva con foga a questa concezione e si arrivò allo strano paradosso che un ebreo difendeva a spada tratta Gesù Cristo contro una cristiana»*.

La componente ebraica della musica mahleriana non va cercata negli aspetti più specificatamente musicali (forme, temi, struttura) ma in quelli riguardanti i suoi molteplici significati; paradossalmente l'influenza

¹ Chiaberge Riccardo- Corriere della Sera, 30 ottobre 1999, Pagina 33

della tradizione cattolica, di cui Mahler ha sempre subito il fascino, è molto più evidente e le Sinfonie n. 2 e n. 8 ce ne danno testimonianza.

L'ebraismo di Mahler, dunque, non sta dentro la sua musica ma dietro ad essa, come causa del suo vivere e del suo agire, nella ricerca e nei desideri. Al pari di altri ebrei famosi a lui contemporanei (Kafka, Freud, ecc.), l'ebraismo in Mahler non è palese ma velato, presente ma non ingombrante; il suo essere ebreo, nel bene o nel male, nell'accettarlo o nel disprezzarlo, lo condiziona e condiziona il suo itinerario di ricerca esistenziale ed artistica.

Ma quali gli aspetti essenziali? Una componente fondamentale della poetica musicale mahleriana è la presenza di una buona dose di ironia, umorismo e spirito sardonico. Già a partire dalla Prima Sinfonia questi aspetti sono ben presenti, soprattutto nella famosa marcia funebre del terzo movimento col tema di "Frà Martino" in modo minore; tranne che nell'Ottava, essi sono una presenza fondamentale ed evidente anche nel ciclo di lieder "Des Knaben Wunderhorn". Questa ironia e questi accenni umoristici possono assumere diversi significati: denuncia nei confronti dell'ordine costituito, derisione di benpensanti ed ipocriti e, soprattutto, dei critici musicali; verso questi ultimi feroce è il sarcasmo del lied "Lob des hohen Verstandes" (Lode dell'alto intelletto), dove il critico musicale prende forma dell'asino che preferisce il canto del cuculo a quello dell'usignolo.

La presenza di un forte senso ironico ed umoristico trovano la loro forza ed alimento nel retroterra culturale e religioso ebraico di Mahler. Per formazione culturale gli ebrei vedono nell'ironia uno dei punti nevralgici dell'esistenza; tutto questo ha radici lontane, è ed connaturato alla stessa storia del popolo ebreo; basterebbe ricordare il riso ironico della moglie di Abramo, Sarah, con il quale risponde alla profezia di tre angeli che le preannunciavano la futura maternità nonostante la sterilità ed età avanzata. È molto interessante, a questo riguardo, sapere ciò che dice lo scrittore ebreo Moni Ovadia in un'intervista riguardante il suo libro "L'ebreo che ride" al salone del libro di Torino: "*(L'ebreo ride) perché è la quintessenza dell'attitudine antiidolatrice che è richiesta all'ebreo per impedire il costituirsi, appunto, di qualsiasi sottomissione. E non c'è idolo peggiore di chi si fa idolo di se stesso. Quindi ridere di se stessi è un rimedio contro la tentazione di divinizzarsi o di darsi troppo importanza*"; nella stessa sede lo scrittore bulgaro afferma: "*L'umorismo ebraico non ... è comicità. È tutt'altro... Il riso non è irrisione, derisione, bensì nasconde una natura più profonda e triste. L'umorismo ebraico nasce insieme al dramma dell'irruzione, nella storia, del*

monoteismo ebraico, che sarà il seme della modernità di cui tutti noi siamo figli, credenti e non credenti. Nasce da Abramo”.

Lo scrittore Ferruccio Fökel, nell'introduzione della sua raccolta "Storielle ebraiche" considera come il sorriso di un ebreo è un sorriso appena accennato "per non sprofondare nell'angoscia. È una maschera degli oppressi e dei derelitti."².

Alla luce di quanto citato l'umorismo mahleriano è la risposta ai mali della vita da una parte e alle proprie ascese impossibili verso l'opera d'arte perfetta dall'altra. Il Finale Rondò della Quinta Sinfonia in do diesis minore è, secondo il mio parere, inequivocabile: dopo la tragedia iniziale dei primi due movimenti, lo slancio del grande scherzo centrale con il malinconico ricordo del passato nel trio, il canto d'amore (per Alma?) nel celeberrimo Adagietto, Mahler conclude con un movimento delizioso carico di umorismo, autocitando in chiave ironica la melodia dell'Adagietto e prendendo in giro i propri temi.

Adagietto: 12 battute dopo il n.2

² Ferruccio Fökel, *Storielle ebraiche* [Brossura], BUR Biblioteca Univ. Rizzoli (29 giugno 1988)

Rondò: 8 battute dopo il n.15

The image shows a page of a musical score for the Rondo section of Mahler's Fifth Symphony. The score is arranged in two systems. The first system includes staves for Flutes (Flauto), Oboes (Oboi), Clarinet (Clarin.), Bassoon (Fag.), and Percussion (Percuss.). The second system includes staves for Violins I (Violini I), Violins II (Violini II), Viola, Cello (Violoncello), and Double Bass (Bassi). The music is in 3/4 time and features a complex rhythmic pattern with dynamic markings like 'p' and 'f'. The score is written in a standard musical notation with various clefs and accidentals.

La struggente melodia carica di passione dell'adagietto viene trasformata in un divertente gioco di contrattempi e di dinamiche; il gioco ironico viene altresì accentuato dal movimento in crome dei legni, dal grande intervallo dei violini primi nell'ultima battuta citata oltre che, nella stessa misura, dalla dinamica in *p* dei violini e quella in *f* dei bassi.

Ascoltando il brano e confrontando ciò che dice Ovadia sull'umorismo, il Quinto movimento della "Quinta" acquisisce dei significati nuovi e non ancora esplorati.

Il maestro e direttore d'orchestra Lior Shambadal³, intervistato da Agenzia Radicale ci aiuta molto a considerare un altro elemento ebraico della produzione mahleriana, quando, alla domanda dell'intervistatore su quale sia la differenza tra l'ebreo Mahler e il cattolico Bruckner, risponde che *"semplificando molto si potrebbe dire che per Bruckner c'è una strada, per Mahler ci sono molte strade. Bruckner con la sua musica parte dal nulla e costruisce una cattedrale, con tre temi principali, come nel pensiero cristiano, Mahler prova tante strade, tutte le strade possibili, prova con una, poi con un'al-*

³ Lior Shambadal, nato nel 1950 a Tel Aviv, è annoverato tra i più attivi direttori nel repertorio sinfonico e lirico del panorama internazionale e al tempo stesso è considerato carismatica figura culturale e musicale.

tra, con poi un'altra ancora.... Qualcuno domandò una volta a Bernstein, uno dei più importanti interpreti di Mahler: «Cosa c'è di ebraico nella musica di Mahler?» E lui rispose: «Cosa c'è di non ebraico nella musica di Mahler?»⁴. Come è stato citato, Bruckner ha un approdo sicuro, pur vivendo il combattimento quotidiano degli eventi, la sua fede è salda e dedica la sua ultima sinfonia, la Nona, a Dio; Mahler, da buon ebreo, è alla ricerca, cerca una stabilità, una terra, una verità, ma non la trova e, alla fine, se "fine" si può chiamare, si rimane senza respiro: la musica è finita ma potrebbe continuare all'infinito e l'ascoltatore è chiamato a dare un seguito, una conclusione.

La musica mahleriana è una musica plurale e in divenire, che intraprende contemporaneamente percorsi diversi, per certi aspetti ha forti analogie con la *Merkavah*⁵, vale a dire è una ricerca del senso in tutte le direzioni. Da questo punto di vista la domanda centrale della musica di Mahler non è "come Dio ha creato il mondo" ma: 'poiché Dio ha creato il mondo, che senso ha per me?'

L'uomo Mahler si pone le domande fondamentali dell'esistenza; in una lettera alla moglie Alma così scrive di fronte alla bara di un suo caro amico: "e ora? Che cos'è la vita? Che cos'è la morte?"⁶ e cerca di continuo le risposte e, quando pensa di averne trovata una, quest'ultima richiama ad un'altra domanda. Egli non si accontenta mai di quello che ha trovato, vuole di più, vuole raggiungere l'assoluto. Questo atteggiamento, da molti critici, è stato visto come schizofrenia, come frutto di una personalità instabile; accanto a queste considerazioni, certamente corrispondenti al vero, si potrebbe fare riferimento a ciò che dice la teologa ebrea-cristiana Marie Vidal a proposito dei farisei⁷, considerati gli unici antenati degli ebrei attuali: "La loro esigenza è di non accontentarsi mai, e dunque di discutere sempre. Sono sempre alla ricerca di un aggiornamento..."⁸. Mi affascina

⁴Anna Rolli, *Gli ebrei, la musica sinfonica, Israele* – Conversazione con il maestro Lior Shambadal, Agenzia Radicale, 16 dicembre 2008.

⁵ Merkavah, parola ebraica significante il carro di fuoco che procede contemporaneamente nei quattro punti cardinali, descritto dal profeta Ezechiele (Ez. 1,4-26).

⁶ Lettera ad Alma del 15 dicembre 1901, in Alma Mahler, *Ricordi e lettere*, il Saggiatore, Milano, 2010, p.213.

⁷ Fariseo da non intendere nel senso dispregiativo corrente quale sinonimo di ipocrita, ma nella suo originario significato, dal verbo *parash*, separare, nome dato ai discendenti dei Chassidim.

⁸ Marie Vidal, *Un ebreo chiamato Gesù*, ed. Grafite, Napoli 1998, pag.239

molto come lo stesso cognome Mahler, contenga, nelle lettere che lo compongono, un significato affine a quello di cui stiamo parlando: in ebraico il termine *Mah* significa "cosa?", "domanda piena di stupore... Avendo ogni parola ebraica un valore numerico, il (suo) valore è... quarantacinque, lo stesso valore di Adamo, l'uomo. L'uomo resta uomo finchè pone domande"⁹.

Su Mahler, uomo della ricerca, è illuminante ciò che dice il musicologo Paolo Fenoglio: "Mahler è il testimone dolente dell'agonia della Mitteleuropea umanistica e del rimescolio di codici - talvolta grottesco - insito nell'incipiente società di massa. Consapevole di questo tramonto, la sensibilità ebraica di Mahler si volge alla ricerca di una terra promessa che si collochi al di là della caducità del mondo e dei suoi codici, in una regione profonda della psiche e della coscienza"¹⁰.

È nella natura di un ebreo essere alla ricerca di una terra, di non collocarsi, di non impiantare radici. Il ricordo dell'esodo nel deserto è sempre vivo e viene tramandato di generazione in generazione nel racconto che il capofamiglia fa nella notte di *Pesach*¹¹, inoltre, ogni anno durante l'autunno, l'ebreo osservante celebra la festa di *Sukkot*, dove si fa memoria dell'esodo vivendo fisicamente, per un tempo, in capanne in mezzo al deserto. In questo retroterra religioso e culturale si può spiegare la famosa frase di Mahler "Sono tre volte apolide: boemo fra gli austriaci, austriaco fra i tedeschi, ebreo in tutto il mondo" e nel suo identificarsi nel mito di Ahasvero¹².

Mahler, come ebreo, comincia - nell'ambiente viennese che fino ad allora è stato la sua "casa" - a sentirsi mancare la terra sotto i piedi, sente svilupparsi di uno strisciante antisemitismo; personaggi politici come Schönener¹³ e Lueger¹⁴, arrivati agli alti scranni del potere austriaco pongono le basi e spianano la strada alla nefasta ideologia hitleriana. Da

⁹ Marie Vidal, opera citata, pag. 242

¹⁰ Paolo Fenoglio, conversazione *Il Circolo della Musica di Imola*, 15 novembre 2004

¹¹ Pesach, Pasqua ebraica, dal verbo pasah, saltare.

¹² Ahasvero, il mitico ebreo errante, condannato a girovagare per il mondo fino al Giudizio Universale per aver schernito Gesù durante la sua salita al calvario.

¹³ Georg Von Schönener, Uomo politico austriaco (Vienna 1842 - castello di Rosenau, Zwettl, Bassa Austria, 1921), deputato al Reichsrat (1873) del partito tedesco-liberale, divenne sostenitore di un pangermanesimo antiasburgico e di una politica antisemitica.

¹⁴ Karl Lueger (24 ottobre 1844-10 marzo 1910) fu un politico austriaco e sindaco di Vienna, conosciuto per le sue politiche antisemite e razziste.

ebreo, il compositore vive questo tempo subendo l'ostracismo di Cosima Wagner per la direzione artistica dell'opera di Vienna, avverte l'ostilità dei benpensanti, dei politici, dei "filistei". Tutte pulsioni che si avvertono nella sua musica, dove si profetizza la decadenza morale dell'uomo europeo, il suo inabissarsi nel totale sfacelo che lo aspetta da lì a poco.

Anche la sua musica subirà la persecuzione nazista e Mahler sarà cancellato dai programmi dei concerti in tutta la Germania, condividerà col martoriato popolo ebreo il destino di voler essere cancellato dalla faccia della terra. In questo modo l'ebreo convertito al cattolicesimo Mahler, che aveva rinnegato la fede originaria, si riconcilia con il suo popolo condividendone non solo le radici ma anche l'avverso destino.